

La Difesa delle Lavoratrici

Giornale delle Donne Socialiste

ESCE IL SABATO

ABBONAMENTI:

Italia e Colonie . . . Anno L. 5,- Semestre L. 2,50
 Estero » Fr. 8,- » Fr. 4,-

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE

MILANO - Via Settala, 22 - MILANO

Un numero, Centesimi DIECI

Ai Circoli ed alle Sezioni:

Per copie 50, Lire 4,- | Per copie 100 Lire 8,-

Due date - due epoche

Il proletariato di tutti i paesi del mondo, ricorda oggi la più grande data storica che l'umanità, nel suo faticoso cammino ha raggiunto: la data che segna la rivolta vittoriosa del popolo più oppresso e più servile, il popolo russo.

Quattro anni sono passati da quel giorno che innumerevoli martiri hanno preparato colla lotta, colla morte, coi patimenti più atroci, nelle carceri zariste e nell'esilio.

Oggi ritorna a noi questa data non ancora radiosa come vorremmo poichè alla furia umana, alla lotta spietata delle potenze capitalistiche, la natura ha aggiunto il suo lugubre travaglio. In Russia si muore di fame per un fenomeno naturale del ricco paese.

Ma se nella Russia dei Soviet, dove le classi sociali sono scomparse, dove sul palazzo degli zar sventola la bandiera rossa, dove il popolo può entrare nei musei e nelle gallerie di arte a ristorarsi l'anima affaticata, dove il bimbo è protetto, ove la donna è emancipata di diritto e di fatto; se nella Russia operaia e contadina si soffre perchè si è fatta la rivoluzione, compagne, si soffre forse meno in Italia? Si soffre forse meno negli altri paesi?

Quante sono le vittime proletarie che la guerra di classe, che il piombo borghese ha stroncato dovunque? Dove è la prosperità promessa come compenso al proletariato che ha fatto la guerra?

Dove il riconoscimento dei diritti della donna lavoratrice che tanto contributo ha dato alla guerra borghese?

Non si fa sempre più tragica la situazione del proletariato italiano? Non vi è sulla piazza una grande massa di lavoratori che chiede pane e lavoro inutilmente?

E non è questa, più o meno, la tragica situazione delle classi lavoratrici negli altri paesi?

Forse che noi, che non abbiamo fatta la rivoluzione, ci siamo garantiti la impossibilità di una nuova conflagrazione? Forse che il proletariato vive meglio in Italia, in Austria, in Germania che in Russia? Già una nuova guerra si delinea all'orizzonte mentre la borghesia incalza le classi lavoratrici e spera di stroncarle definitivamente nella lotta economica.

Ma non sente essa che la data, che ogni lavoratore ha scolpita nel cuore, e che ritorna ogni anno, è per il proletariato di tutto il mondo, un lievito potente, una guida e un giuramento di liberazione?

Poveri i nostri morti! I nostri morti che ancor mostrano le scarnite ossa nei campi devastati del fronte, i nostri morti che riposano lontani, nei cimiteri dei campi di concentramento, dove solo può giungere il sospiro angosciato delle madri, poveri i nostri morti inghiottiti dalle profondità dell'oceano e senza sepoltura, gettati qua e là dalla furia atroce dei proiettili; poveri i nostri morti, sui quali oggi si specula per consacrare ancora una volta il diritto del potente sulla vita del misero.

Poveri i nostri morti accolti a Ro-

ma da una turba indifferente e seppelliti ai piedi del monumento a Vittorio Emanuele, oh! di quale patria altare, e ieri con fiori e bandiere, impudente coreografia, accompagnati per le strade della patria da quei medesimi che l'hanno insanguinata!

Morti proletari, ignoti perchè proletari, non siete forse voi i fratelli di coloro che la borghesia ha stroncato col suo piombo e di quelli che oggi vuol affamare negando la giusta mercede al loro lavoro?

Non è dunque la stessa borghesia, che con una mano sventola le bandiere e sparge fiori sui vostri sacri feretri, e coll'altra assassina i vostri padri, i vostri fratelli, i vostri figli, e percuote le vostre donne?

Il Partito Socialista e la Confederazione Generale del Lavoro al proletariato d'Italia, agli sfruttati tutti!

La crisi, che noi prevedemmo, con tutte le sue dolorose e deleterie conseguenze, percuote ed esaspera anche il nostro Paese. La vittoria militare, esaltata da tanti vacui declamatori, non poteva sottrarre l'economia del nostro Paese alla sorte che è comune ai popoli tutti. I proletari - operai, contadini, impiegati - dei Paesi vincitori, come dei Paesi vinti, soggiacciono ad una medesima condizione di miseria e di dolore.

La crisi economica, risultante da una impossibilità di equilibrio nei rapporti di produzione e di scambio, che è insita nella società capitalistica, s'abbatte più spietata ed inesorabile sugli strati proletari. I capitalisti, favoriti dai governanti, usufruenti di tutte le forze legali ed illegali della reazione filiatrice dalla guerra, si ripromettono di superare la crisi a tutto loro vantaggio e a tutto danno del proletariato, dei lavoratori e dei consumatori.

La crisi s'inserisce in una situazione internazionale politica preguata di pericoli nel mondo ancora rorrido di sangue. Gli antagonismi nazionali ed economici, accresciuti e complicati per le conclusioni inique della guerra mondiale, gli intrighi diplomatici e capitalistici, spargono ovunque i germi malefici di nuovi conflitti armati. Ovunque la disoccupazione costringe alla fame e alla esasperazione le masse proletarie.

La situazione del nostro Paese, per le conseguenze della guerra, per l'ignavia delle classi dirigenti, per l'ineoscienza dei ceti padronali, è, sotto molti aspetti, delle più difficili e tragiche.

Ora la classe lavoratrice è in lotta contro il padronato che, nonostante il rincaro crescente ed esasperante, VUOLE RIDURRE LE PAGHE, VUOLE ABBASSARE IL TENORE DI VITA DELLE MASSE LAVORATRICI ITALIANE, che sono tra le più provate dalle conseguenze della crisi mondiale, ma non intende che si riducano i suoi profitti.

Le organizzazioni sindacali hanno sostenuto e sostengono lotte eroiche per impedire che il padronato possa effettuare il suo tristo proposito.

Grandi scioperi sono scoppiati nelle industrie: ALTRI SONO IMMINENTI e dovranno significare la protesta e la ribellione proletaria contro le imposizioni di un industrialismo sordido ed ingordo.

I contadini hanno dovuto subire persecuzioni ed umiliazioni inenarrabili. In molti luoghi le loro organizzazioni sono state distrutte, disperse. Perseguitati e dileggiati i contadini, percossi, ma non domi, non tarderanno a riaversi ed a preparare la rivincita.

Intanto LA DISOCCUPAZIONE AUMENTA. Invano le nostre organizzazioni reclamano provvedimenti. I governanti vivono alla giornata senza possibilità di ricostruzione e di rinnovazione. I disoccupati rimangono senza una efficace assistenza. L'inverno, che è alle porte con tutti i suoi rigori e le sue crudeltà, vedrà aumentare l'esercito dei senza lavoro e lo Stato non sembra compreso della necessità e del dovere d'impedire che in tante famiglie, nell'imminente, rigida e cruda stagione, la fame e la morte compiano la loro strage inesorabile.

Il capitalismo, sempre e ovunque pari a se stesso, non rinuncia a se stesso,

Oh, meglio venga, fra tanta repugnante commedia, meglio venga a voi soltanto l'angoscia delle vostre madri, dei vostri figli, cui manca, nel giorno dei Morti, il conforto di piegare le ginocchia sulla vostra fossa e irrorarla colle lacrime e i fiori dell'amore e del ricordo sincero.

E poveri i nostri morti dell'altra guerra, della guerra civile. Martiri stroncati per aver confessato una fede, forse più fortunati dei primi nelmi nell'eterno riposo perchè nessuno specula sul loro sacrificio. Solo la Idea li avvolge colla sua sempiterna luce e scenderà su loro nel tempo, consacrata dal martirio, la memoria imperitura dei superstiti compagni di fede.

E. VIOLA AGOSTINI.

Il Partito Socialista e la Confederazione Generale del Lavoro, più che mai uniti e solidali, intendono svolgere un'azione comune ed intensa, perchè le classi dirigenti e dominanti sieno costrette ad intendere i bisogni delle masse. Se non sapranno ascoltare e seguire i moniti nostri, noi non disarmeremo e svolgeremo la nostra azione per altri tramiti, sino alla fine, per la salvaguardia degli interessi dei lavoratori e dei consumatori, contro tutte le forze della reazione e dello sfruttamento.

Proletari d'Italia, sfruttati tutti delle campagne e delle città, stringetevi, vigilanti, attorno alle vostre organizzazioni di classe.

NOTIZIE E CHIACCHIERE

La giustizia

Quanti sono i misfatti e gli assassini che il fascismo ha commessi? Innumerevoli.

Come e quanto la giustizia ha punito i colpevoli? Noi sappiamo che le carceri italiane sono rigurgitanti di proletari e di proletarie innocenti, sappiamo che sono innumerevoli i profughi della atroce guerra borghese, sappiamo che sono stati assolti o condannati a pene lievissime gli assassini del proletariato e sappiamo anche che sui nostri compagni indiziati, perchè sovversivi, di rappresaglia o di difesa nella lotta sanguinosa fra le due classi, ha inferita atroce e spietata la giustizia... borghese.

Oggi è Ercole Piacentini - condannato a 17 anni di reclusione sotto l'imputazione d'aver ucciso il brigadiere Ugolini, uccisore di altri uomini (oh proletarii massacrati, inorridite!) - che manda ai sovversivi il suo ultimo saluto, raccomandando a tutti la propria sventurata madre.

Ecco la lettera:

Cari compagni,

Domani, 17 ottobre, io partirò per il penitenziario della Gorgona. Io non so quando potrà giungervi questa mia voce e forse sarà già una voce uscente da una tomba di vivi nella quale dovrò star seppellito per quasi 17 anni.

Sarò lontano da voi tutti che amo perchè combattete la lotta che io pure ho combattuto.

Pagherò un debito che io non ho contratto colla così detta giustizia, pagherò per accontentare coloro che si chiamano i salvatori della patria, pagherò per dare al pubblico del Corriere della Sera la soddisfazione di avere immolato un nuovo capro espiatorio alla sanguinosa memoria dell'Ugolini.

Compagni, è una voce d'oltre tomba, la mia, è la voce straziata d'un innocente che viene immolato per accontentare il pubblico.

Io non mi lamento: sarò forte anche se debbo lasciare i miei affetti ed una madre che adoro. Sarò forte perchè sarà costante in me il pensiero che altri sapranno surrogare il posto che io lascio vuoto nella falange proletaria.

Compagni! Quando - appena udito il verdetto di condanna - mi sgorge il grido di « Viva la bomba del Diana! », credetelo lo gridai perchè in quel momento di esasperazione avevo sentito tutta la infamia della giustizia borghese. Non avevo altro mezzo di gridare il mio sdegno, e lo gridai con quella frase che mi costò un anno di più di condanna. I giudici sono inesorabili con noi poveri e ci colpiscono senza pietà anche quando, presi dalla disperazione gettiamo un grido di sdegno!

Compagni! Le sevizie e le torture, le ferite, di cui le cicatrici ancora porto mi fecero gridare alla giustizia tutto il mio odio. Io non ripeterò qui le torture subite, quelle torture che hanno fatto di un giovane sano, un tubercoloso. Io vi ricordo solo il mio strazio morale per le sofferenze della mia povera mamma. Compagni! Consolatela voi, siate per lei dei figli e dimostratele che se ne perde uno, ne acquistate mille. Consolatela voi, e ricordatevi. E' una voce d'un sepolcro vivo che vi giunge.

Carcere San Vittore, 16-10-21.

ERCOLE PIACENTINI.

E si ha la spudoratezza di dire che esiste la... giustizia.

Il soldato ignoto

Un nostro collaboratore ci manda una ode sul « soldato ignoto », feroce requisitoria che le madri fanno ai commercianti di angosce proletarie. Noi diamo di questa ode solo la parte che rispecchia con maggior vivezza i nostri sentimenti:

E mentre nella povera soffitta, tra i singhiozzi dei bimbi disperati, agonizza una madre, uccisa dal lavoro e da ignorati.

Oscuri sacrifici, i nuovi eroi, che milioni raccolsero ed onori speculando sul sangue delle giovani vite, sui dolori

di tutti i combattenti, eroi per forza, cantati gli inni gioiosi alla vittoria, e brindano ubbriachi alla strage più bella della storia; e tributano omaggi ai tanti ignoti soldati morti nella infame guerra; e li ricordan lieti bagnando di liquori quella terra

ancor rossa di sangue e preguata d'odio. Ma dal sangue di genti massacrata e dall'ossa disperse e dalle umili fosse profanate

s'alza nell'aria un grido di dolore: è il grido dei bambini abbandonati delle madri morenti, degli sposi, dei padri mutilati;

è il grido della folla ribellata; è il grido del soldato ignoto e forte: Compagni, vendicatemi.

• Vigliacchi, rispettate ammen la morte.

CARLO LAUBE.

Il Congresso operaio femminile di Ginevra

Ha chiuso i suoi lavori: si dice che fu un gran successo e che le delegate dei vari paesi furono estremamente colpite all'udire le condizioni di lavoro che subiscono le contadine e i contadini italiani; quelle cioè di dormire nelle stalle e nelle scuderie, di non avere un letto nè locali areati e caldi nell'inverno, nè locali separati l'uno dall'altro e in buone condizioni igieniche e tante altre belle cose che gli operai e i contadini da anni vogliono, chiedono e lottano per avere. Essi sentono d'aver diritto ad una esistenza che non sia quella del bruto, ma dell'uomo civile. La borghesia italiana risponde alle loro richieste col piombo fascista e colla fame... altro che Congresso femminile! Ci vuole ben altro!

Per la Russia Proletaria

Scrivere sulla fame in Russia! L'ho già fatto. Ho lanciato un certo numero di appelli, nei quali mi sono sforzato di mettere tutta la mia anima e tutto il mio cuore e mi farò premura di farlo nuovamente tutte le volte che degli amici e dei compagni mi diranno ch'essi pensano che ciò può servire.

Ma mi sembra ch'io mi esprima male. Non metto nelle mie frasi quanto vorrei mettervi, perchè troppo vorrei mettervi, e sono turbato e smarrito per quanto dovrebbe essere affermato, in modo perentorio e forte, riguardo a questo cataclisma, in faccia del mondo.

Tutte le ragioni che fanno battere il cuore, quelle danno allo spirito umano il suo supremo valore, tutto questo deve entrare in gioco quando ci si dice che la Russia è, in parte, in pericolo di morire di fame. Da quattro anni i miei occhi, al disopra di tutti gli avvenimenti, al di sopra di tutte le preoccupazioni talora urgenti, si sono rivolti verso un immenso popolo che per primo ha inerbato integralmente nelle sue leggi l'idea stessa della giustizia. La Russia, se è lecito dirlo, è diventata la mia vera patria, come penso debba essere di tutti gli uomini che nell'avvenire situano un ordine di sofferenza e di bellezza. E' la patria di quanti per i loro desideri, per i loro sforzi ed i loro sacrifici, appartengono già ad una umanità migliore.

Essa ha trionfato contro gli incalcolabili ed universali complotti, contro un odio che non è che l'espressione dell'odio e della cattiveria accumulati da secoli dalla turba dei privilegiati contro i popoli, dai carnefici contro le vittime. Ora una forza naturale si ritorce contro di essa. L'immenso e puro movimento rischia di morire sciocamente, stupidamente, di morire di un accidente! Se questo dovesse essere, se ognuno di noi non dovesse comprendere che è venuta l'ora di compiere uno sforzo supremo, positivo e realistico, di dare tutto quanto può, se l'umanità dovesse portare il peso del cadavere di tutto questo ideale, come noi potremmo mai avere la forza di uscire da tanto tutto!

So benissimo che non è questo che bisogna dire: l'aiuto che è necessario portare alla Russia è troppo grande perchè possano compierlo con le loro sole mani i soli elementi rivoluzionari. Occorre abbandonare in questa propaganda quanto più si fa battere il cuore, le personalità stesse delle vittime, ed occorre dire che vi sono milioni d'uomini minacciati dalla fame. Questa enorme constatazione deve bastare a far balzare i cuori e le coscienze, all'infuori di ogni specie di questione politica e sociale.

Comunque, noi dobbiamo per tale argomento come per altri, essere gli agitatori dello spirito, del pensiero e della pietà, organizzare la resistenza al male e trovare il modo di aprire gli occhi a tutti e additar loro le dimensioni della catastrofe che si spalanca dinanzi al passo di tanta moltitudine d'innocenti.

HENRI BARBUSSE.